

Mattina
in aulaUltima fiducia
a Montecitorio

Silvio Berlusconi e il ministro Brambilla



Giulio Tremonti e Piero Fassino



Il ministro Mara Carfagna

→ **Il governo** decide di cambiare il testo approvato con la fiducia. Ma con un altro provvedimento→ **Lo stop del Colle** In discussione le norme su Corte dei conti, scudo fiscale, Prestigiacomo e Bankitalia

Un decreto correttivo contro l'«aborto» anticrisi

Maggioranza e governo allo sbaraglio. Dopo il voto al dl anticrisi Berlusconi annuncia: «Lo cambieremo al Senato». Tremonti sale al Quirinale, in serata l'annuncio: «Faremo un decreto correttivo».

MARIA ZEGARELLI

ROMA
mzegarelli@unita.it

Passa con 285 sì e 250 no delle opposizioni, con l'Mpa, che non vota, il decreto legge anticrisi su cui il governo venerdì ha posto la 23esima fiducia. Il premier, a fine mattinata, presente al momento del voto finale, promette che cambierà, modificato in tre punti. Poi, in serata, la scena non è più la stessa. Dopo un lungo colloquio andato avanti per due ore tra Giulio Tremonti e il presidente della Repubblica Giorgio Napolitano, che ha mosso diverse osservazioni e lasciato intendere che senza modifiche il testo non potrebbe essere promulgato, la decisione del governo: nessuna cambiamento al Senato ma un decreto «correttivo» del dl anticrisi che sarà varato dal Consiglio dei Ministri già venerdì e poi trasformato in legge dalle Camere probabilmente a settembre. Gli interventi dovrebbero riguardare i poteri del ministero dell'Ambiente, la Corte dei Conti e lo scudo fiscale. Non dovrebbero esserci modifiche sui criteri per la tassazione delle riserve auree di Bankitalia. Attorno a questa ultima soluzione ha trovato la quadra il governo alle prese con maldipancia sempre più evidenti della maggioranza



Foto di Giuseppe Giglia/Ansa

Vertice sul «piano per il Sud». Tremonti: basta attacchi

■ Mentre alla Camera la maggioranza «abortiva» il decreto anticrisi Berlusconi ha parlato con Bossi e Tremonti (che si è lamentato dicendo: «Basta attacchi») nel tentativo di risolvere lo spinoso nodo scoppiato al Sud. Convocato

un vertice sul piano per il Sud che non convince i ribelli che pretendono fatti. È anzi in vista il «Parlamento del Sud» del Movimento per le autonomie di Raffaele Lombardo. Miciché prosegue la rivolta.

e con la ministra Stefania Prestigiacomo che minaccia le dimissioni se non le verranno attribuite le competenze sottratte dall'articolo 4 del dl. Memore delle sconfitte registrate per mano dei suoi stessi colleghi quando dirigeva il dicastero delle Pari Opportunità ieri è tornata a precisare: «So che l'impegno che ho avuto dal presidente Berlusconi è che l'articolo 4 dovrà essere modificato. Ho avuto la parola del presidente del Consiglio e a me

quella basta».

Un ennesimo cambio in corsa del governo che per non far implodere la maggioranza aveva blindato con la fiducia il maxi emendamento (con il quale, tra l'altro, ha fatto il colpo di mano per sottrarre poteri della Corte dei Conti) e si preparava a cambiarlo, con relativa fiducia, al Senato.

ADDIO REGOLE

Una giornata convulsa, con gli inter-

venti in aula tesi a dimostrare «l'impulso positivo» che il dl avrebbe portato al Paese e le trattative sotterranee per uscire dalla ragnatela. Sta di fatto che dopo l'annuncio di un ennesimo cambio del testo da oggi al Senato, Tremonti è salito al Quirinale incassando le osservazioni di Napolitano, adesso resta da vedere se e come saranno accolte.

Le opposizioni, intanto, in aula denunciano una prassi consolidata: pre-